



di MASSIMILIANO BORGIA

GLI antagonisti e gli anarchici vogliono trasformare il processo preliminare ai 46 No Tav indagati dal 26 gennaio, che prenderà il via il 6 luglio, in un processo politico. A Milano, alcuni imputati si sono incontrati con altri compagni e hanno chiesto ai No Tav dei centri sociali delle altre città e soprattutto ai No Tav valsusini, di assumere un atteggiamento processuale unitario. In particolare, si tratta di

Processo ai 46 indagati, la strategia del movimento

Venerdì prossimo si apre il procedimento al palagiustizia: rinuncia al patteggiamento?

27 giugno 2011: lo sgombero della Maddalena, lato A32

rinunciare, fin d'ora, a qualunque patteggiamento.

«L'obiettivo della giustizia

- scrivono - come già avvenuto con l'operazione repressiva, è quello di dividerci. Per questo le scelte individuali o le deleghe non consapevoli agli avvocati rischierebbero di depotenziare la difesa collettiva e di prestare il fianco all'accusa. Il processo dovrebbe essere affrontato con la stessa attitudine con cui il movimento No Tav è riuscito a rimanere compatto nelle sue differenze, anche nei momenti difficili. Così come parte e si torna insieme nei boschi della Clarea,

e tra i guardrail dell'A32, con lo stesso spirito dobbiamo affrontare l'infame aula del tribunale.

«Scegliere il rito ordinario - continuano - è un'occasione per collegare le fasi processuali con la lotta. Andare a dibattimento, portare testimonianze ed elementi difensivi significa entrare in un terreno ostile non come soggetti passivi che attendono il giudizio, ma prendendo parte al processo con lo spirito combattivo che caratterizza il movimento No Tav. Rinunciare a questa opzione e fare la scelta del rito abbreviato preclude ogni possibilità di rendere questo processo un'occasione politica e di rilancio della lotta. Oltre che esporre se stessi e gli altri a rischi maggiori, questo confermerebbe la tesi dell'accusa di trovarsi di fronte ad un movimento frammentato».

Come si vede, quindi, per gli antagonisti c'è la necessità di vedere confermata la loro piena legittimità dentro il movimento valsusino e

di mostrare che anche la risposta violenta alla militarizzazione del cantiere non è stata la ricerca di una forzatura di una parte per far fare un "salto di qualità" alla lotta dei valsusini, ma una pratica naturale di tutto il movimento.

Il processo di fronte al Gup Edmondo Pio non sarà per nulla facile. Anzi, come si vede anche dalle dichiarazioni di questi imputati, il rinvio a giudizio è dato quasi per scontato. Un altro indizio sta nella scelta di Pio di convocare le udienze tutti i giorni a partire da lunedì 9 luglio, sabati compresi. Le difese ci vedono non solo la volontà di chiudere entro l'estate ma anche la necessità di non fare scadere le misure cautelari a cui sono sottoposti ancora molti degli imputati, tra cui i due leader di Askatasuna Giorgio Rossetto e Luca Cientanni, che dagli arresti domiciliari non possono così coordinare le azioni durante le manifestazioni. Le misure cautelari scadono infatti

a sei mesi dagli arresti e cioè il 26 luglio. In caso di rinvio a giudizio è probabile che il dibattimento inizierà già in autunno.

La richiesta degli antagonisti e degli anarchici per una posizione processuale comune non è comunque così facile da mettere in pratica. Gli imputati sono troppi e molti non si conoscono. Ogni imputato può nominare al massimo due difensori, così il pool degli avvocati del movimento non basta per tutti. Ci sarà un coordinamento tra le difese ma sarà difficile non "spacchettare" andando a lavorare caso per caso. E poi, per gli incensurati, arrivare a un patteggiamento, magari con una condanna a meno di due anni, significa salvare la condizionale. Visti i capi di imputazione (resistenza e violenza aggravate) sono previste pesanti richieste da parte dei Pm della Procura.

Il processo davanti al Gup non si svolgerà nell'aula bunker delle

Vallette, come quello agli amministratori denunciati nel 2005, ma nella maxiaula del palazzo di giustizia.

Intanto, proprio uno degli indagati, Nicola Alessandro Arboscelli, ha iniziato lo sciopero della fame il 25 giugno per protestare nei confronti delle detenzioni di tre attivisti No Tav ancora in carcere e la revoca degli altri provvedimenti restrittivi, compreso il suo obbligo di dimora nel Comune di Cefalù. Nel frattempo, sono iniziate alla sezione civile del tribunale a Susa le udienze contro l'occupazione dell'area dell'azienda vinicola Clarea, inglobata nella recinzione del cantiere, anche non espressamente compresa nell'ordinanza e tantomeno nel progetto. Ieri, si è anche svolta l'udienza al Tar contro le ordinanze del prefetto e sulla legittimità del cantiere. Il pronunciamento del tribunale amministrativo non si avrà prima di un paio di mesi.